

Il Palazzo Enel di Giuseppe Samonà compie cinquant'anni

Il palazzo circondato dal verde del suo giardino
Foto Andrea Ardizzone

È indubbio che nel panorama architettonico palermitano del dopoguerra, il Palazzo Enel di Giuseppe Samonà costituisca la punta di diamante di un tessuto edilizio nel complesso anonimo con pochissime opere di dignitosa qualità. Oggi al palazzo di Samonà – tra polemiche sorte intorno alle voci di un cambiamento della sua destinazione d'uso e soprattutto in omaggio ai cinquant'anni della sua realizzazione – riteniamo doveroso dedicare qualche riflessione su un'opera, tra le poche del contemporaneo a Palermo, che continua ad attirare studiosi da ogni parte d'Italia.

Tra le maglie del tessuto a scacchiera che si atesta a monte e a valle dell'asse di via Libertà, l'edificio sorto nei primi anni 60 del 1900 su progetto di Giuseppe Samonà (Palermo 1898 - Roma 1983), con la collaborazione del figlio, Alberto Samonà, e Giuseppina Marcialis, costituisce un esempio di architettura di qualità, tra le molte anonime costruzioni tipiche di quell'edilizia condominiale, che connota con uniformità la città contemporanea¹.

La Sges (Società Generale Elettrica Siciliana), poi divenuta Enel nel 1961, affidò a G. Samonà l'incarico del progetto di una nuova sede per uffici a Palermo e dopo due progetti (1953 e 1955) si giunse alla realizzazione del terzo tra il 1961 e il 1964, anno della inaugurazione².

L'edificio si sviluppa con quattro corpi di fabbrica abbastanza differenziati tra loro:

1) il corpo su via Autonomia Siciliana si eleva su *pilotis* in cemento armato a vista dall'articolata struttura. Ha sei piani ed ingloba il volume cilindrico della scala elicoidale segnato da un gioco di finestre orizzontali, mentre a piano terra vi è una sola finestra: un'apertura a mandorla.



Su robusti *pilotis* a quadrifoglio si innestano dei mensoloni a 45° che reggono l'edificio, che si conclude con un panoramico terrazzo.

2) il corpo centrale, più alto di un piano, si imposta a 90° rispetto al primo. Anche questo volume definito da pannellature in travertino e da interessanti soluzioni nei raccordi infissi-struttura, costituisce inoltre un collegamento con l'edificio ad angolo tra via Maggiore Toselli e via De Cosmi. Una sorta di loggiato interrompe il prospetto su via Marchese di Villabianca, dove al travertino ed al cemento armato si accostano elementi colorati in rosso e bleu.

3) ancora una diversa logica della partitura architettonica presenta il terzo volume ad angolo tra via Toselli e via De Cosmi. In questo caso è evidenziato nelle tre elevazioni del volume edilizio un modulo costante con pannelli in vetrocemento e vetro dall'armonioso disegno.

4) infine troviamo il corpo basso che si protende su via Marchese di Villabianca con la sua forte struttura in profilati metallici, che scandiscono con rigore tale struttura destinata al pubblico.

Gli interni dell'edificio, anch'essi accuratamente studiati in ogni dettaglio, hanno subito negli anni 80 delle sostanziali modifiche, quando l'azienda ha deciso di uniformare secondo precisi standards il modello degli spazi lavorativi su tutto il territorio nazionale. I pavimenti in granito sono stati in gran parte ricoperti, gli ambienti di lavoro unificati (*open space*) ed i soffitti abbassati da controsoffittature che nascondono la complessa impiantistica. All'ingresso è stata aggiunta una pensilina e la *hall* è stata notevolmente trasformata.

Rimangono integri pochi ambienti quali la scala elicoidale, anch'essa in cemento

1 - S. M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, 2 voll., Palermo 1981, 1984.

2 - AA. VV., *Giuseppe Samonà 1923-1975. Cinquant'anni di architettura*, Roma 1975.



Particolare del prospetto su via Marchese di Villabianca visto dall'alto

Dettaglio dell'attico

Foto Andrea Ardizzone

armato a vista, la cui scrupolosa esecuzione ha fatto uso di casseforme realizzate con minuti listelli di legno, l'impronta dei quali è visibilmente impressa nel cemento. Interessante è anche la scala del corpo centrale con i gradini a sbalzo.

Notevolissimo il giardino che lega tra loro i volumi edilizi qualificando gli spazi esterni; tale sistemazione a verde presenta essenze arboree scelte con cura e ben armonizzate.

Giuseppe Samonà condensa nel palermitano Palazzo Enel alcune delle sue esperienze progettuali precedenti, proponendone quasi l'affermazione definitiva in linguaggio riconoscibile. La *Sede Inail* di Venezia (1952-'56), la *Palazzata di Messina* (1956-'58-'59) costituiscono significativi riferimenti linguistici, che tuttavia nel progetto palermitano si fondono con altri, forse più pregnanti, riferimenti alle forme elaborate dai grandi maestri del Movimento Moderno quali Mies van der Rohe, Le Corbusier, Terragni, ecc.

Non tradisce Samonà quei postulati fondamentali del Razionalismo come la verità strutturale e l'essenzialità della forma; le contaminazioni linguistiche o le citazioni dichiaratamente presenti nell'opera si traducono in soluzioni squisitamente "formali", divenendo repertori di riferimento imprescindibili, ormai tutto sommato fuori dall'ideologia dell'avanguardia che li aveva generati.

Manfredo Tafuri legge questa posizione dell'architetto in termini di «critica all'ideologia dell'avanguardia», che traspone in una dimensione metafisica le rivisitazioni linguistiche operate.

Samonà sonda le possibilità combinatorie di un lessico architettonico consolidato e verificato negli ultimi cinquant'anni. Propone morfologie che si muovono tra

verità strutturale e piacere della forma, tra equilibri compositivi complessi, debitori anche alle scomposizioni e sovrapposizioni dei volumi del linguaggio cubista. Inoltre sembra dare alla *luce* un valore particolare in questo edificio, progettato come un grande condensatore di energia luminosa.

Ma andiamo con ordine ad esaminare le varie morfologie lessicali di questa architettura.

Il corpo principale ad L è caratterizzato da *pannellature* modulari in travertino che sottolineano la ritmicità delle frequenti aperture, all'interno della griglia in cemento armato a vista. Tale impostazione rimanda nell'effetto complessivo ad architetture di un maestro francese, particolarmente studiato da G. Samonà, Auguste Perret (1874-1954)³. Pensiamo al progetto originario dei Laboratori di ricerca dell'Ammiragliato in Boulevard Victor a Parigi, del 1928, o alla Casa in Rue Raynouard sempre a Parigi, del 1929. In particolare le suggestioni prodotte su Samonà da questa casa parigina, non si limitano soltanto al ritmo delle aperture, ma insistono sullo sbalzo angolare dal primo piano e sul movimento del volume curvo tra volumi squadrati, elementi che si ritrovano a Palazzo Enel, il primo nell'angolo tra via Autonomia Siciliana e Via Maggiore Toselli e il secondo nel volume cilindrico della scala.

Le Corbusier ritorna nella forte presenza del *beton brut*, in particolare nella possente matericità dei *pilotis* (ricordiamo l'Unité d'Abitation di Marsiglia del 1955) del corpo su via Autonomia Siciliana, ed anche nei colori che in certi casi accendono qualche dettaglio come nel loggiato del prospetto su via Marchese di Villabianca.

Il particolare disegno a quadrifoglio dei

3 - Sull'architettura di A. Perret si veda: P. Collins, *La visione di una nuova architettura*, Milano 1965, introduzione di G. C. Argan.

La scala elicoidale
con struttura in
cemento armato a
vista
Foto Andrea
Ardizzone



pilotis, da cui si dipartono quattro mensoloni ruotati di 45° rispetto alla griglia ortogonale dell'edificio, qualifica in senso "strutturalista" la scelta progettuale.

Tuttavia proprio l'incastro del corpo scala cilindrico (guidato proprio dal taglio a 45° dei supporti) volto ad interrompere l'uniformità del prospetto su *pilotis*, ci dà la misura di quella libertà compositiva di Samonà il quale, con l'audacia di tale innesto, sembra far prevalere sul razionalismo strutturalista un più lirico piacere della forma. Fatto ulteriormente confermato dal magnifico dinamico susseguirsi delle sfinestrature orizzontali nel volume cilindrico della scala, e soprattutto dall'isolata, e perciò ancora più preziosa, apertura a mandorla al piano terra della stessa scala.

Mies van der Rohe è l'ispiratore del corpo basso per il pubblico con la sua nitida struttura in ferro e le pannellature modulari: questo infatti ricorda i padiglioni del *Campus* del Mit di Chicago, progettati dal maestro del Razionalismo tedesco tra il 1939 e il 1956. L'essenzialità razionalista di tale involucro architettonico trova nei dettagli, nei giunti magistralmente risolti, l'espressione di una perfetta sintesi tra rigore e qualità.

L'esperienza architettonica di Terragni, con la sua predilezione per la modularità che

consente ai volumi di autodeterminarsi, come nella Casa del fascio di Como (1934), e per l'uso del vetrocemento, riaffiora nei prospetti del corpo ad angolo tra via Maggiore Toselli e via De Cosmi. Qui il modulo, rigidamente inquadrato dalla struttura in c.a., si sviluppa con l'armonioso combinarsi delle parti in vetrocemento con quelle in vetro delle aperture.

Tale continuo giocare tra le diverse altezze, il variare dei moduli formali, simmetrie trovate e improvvisamente negate, ecc. crea un effetto antiprospectico di matrice cubista, privo tuttavia di atteggiamenti provocatori, che consente alla luce di rimbalzare, alimentando un percorso di rimandi della luminosità, infine raccolta e irradiata attraverso l'invaso centrale, dove si colloca il giardino.

L'articolato sviluppo planimetrico dell'edificio che gioca, all'interno del lotto rettangolare, con la sistemazione a verde, si esprime quindi attraverso quel colto citazionismo che G. Samonà riesce a tradurre in stile proprio, personale.

Egli frantuma la corte e scardina con assoluta libertà compositiva le tipologie convenzionali degli edifici per uffici. A Palermo tale tipologia inizia intorno al 1910 con l'eclettico Palazzo della Banca d'Italia (Salvatore Caronia Roberti), prosegue con il metafisico Palazzo delle



Poste (Angiolo Mazzoni, 1934)⁴ e con le forme attardate del Palazzo di Giustizia (Ernesto e Gaetano Rapisardi, 1935-'57).

Da queste architetture saldamente ancorate ai valori della tradizione (simmetria, austerità, elementi classici, ecc.) con Samonà entriamo nel vivo del dibattito architettonico internazionale del dopoguerra, quando sono ancora sul tappeto le esperienze pionieristiche dell'architettura del Movimento Moderno. La tipologia largamente vincente del palazzo per uffici, negli anni 50 e 60 è il blocco compatto, più o meno grattaciolo, che si diffonde indiscriminatamente sul pianeta: prodotto di quell'*International style*, la cui fortuna è stata incrinata a partire dagli anni 80 dalle teorie del post-moderno.

Samonà è un architetto con la tempra dello storico dell'architettura; egli scava e sonda in tutte le sfaccettature dei linguaggi, degli stili, delle forme, delle tecniche, dei materiali, dell'architettura contemporanea e trova la "sua" espressione.

Per il progetto Enel di Palermo, il contesto era la città di nuova espansione, un intorno fatto di edilizia residenziale a blocchi per lo più con negozi al piano terra. Palazzo Enel dialoga invece con la strada attraverso il giardino e il gioco volumetrico variato dei corpi di fabbrica. Andrea Sciascia (1998) nota che «i volumi

sottolineano con le loro altezze la diversa ampiezza delle strade e affrontano, in modo del tutto innovativo, il rapporto stabilito tra il ventre del lotto e la strada»⁵.

L'unico problema è quello percettivo: perché la qualità del palazzo si coglie bene solo ad una distanza ravvicinata e con un approccio lento. Chi percorre velocemente la strada in macchina ha con l'edificio un rapporto visivo fuorviante, perché approssimativo e superficiale. Non se ne colgono le raffinate modulazioni dei diversi materiali, non si comprendono i rapporti tra i vari volumi, il loro diverso linguaggio espressivo e la loro ritmica spaziale.

Come qualunque architettura pensata, che non sia solo fondale o peggio scatola, il Palazzo Enel va meditato, osservato con cura, anche nei dettagli. Ecco perché i cittadini che, guidati dagli studenti⁶, negli anni scorsi lo hanno visitato lo hanno "scoperto" e con loro grande sorpresa lo hanno "capito". La comprensione dell'arte contemporanea non può riguardare soltanto le opere dei musei, ma è ovvio che la città, in quanto palcoscenico dell'esistenza, deve essere considerata un museo diffuso. Dovrebbero considerarlo tale gli architetti, i politici ed anche i cittadini, la cui percezione critica dovrebbe portare a migliorare la qualità urbana. [•]

Il gioco dei volumi, con il corpo cilindrico della scala, nei prospetti ad angolo tra via dell'Autonomia siciliana e via M. Toselli

I corpi bassi su via G. A. De Cosmi

Foto Andrea Ardizzone

4 - M. A. Spadaro, *L'immagine forte dell'architettura del regime*, in D. Cappellani, *Il Palazzo delle Poste di Palermo*, Palermo 1993.

5 - A. Sciascia, *Architettura contemporanea a Palermo*, Palermo 1998, p. 69.

6 - Nell'ambito del progetto *Palermo apre le porte. La scuola adotta un monumento*, il Palazzo Enel è stato adottato nel 2002 dagli allievi del Liceo Classico "G. Garibaldi" di Palermo.